

B. Brugi

LE TRACCE DELLA DIVISIONE ROMANA
DEL SUOLO SPECIALMENTE IN ITALIA.
in "Atti R. Ist. Veneto di SC. Let.
ed Arti-Venezia 1898-99.

LE TRACCE
DELLA DIVISIONE ROMANA DEL SUOLO
SPECIALMENTE IN ITALIA

NOTA

DEL PROF. BIAGIO BRUGI, S. C.

(Adunanza del 29 gennaio 1899)

Mentre alcuni cultori delle scienze sociali disegnano alla brava una storia completa della proprietà fondiaria lungo i secoli, i pazienti raccoglitori delle iscrizioni romane e, sorretti da essi, gli storici, si appagano di ricomporne qualche frammento, meno brillante, ma più sicuro. Ferve l'opera; grande archivio di documenti è il suolo stesso nella sua vetusta figura qua e là tuttora visibile; e il linguaggio degli agricoltori di oggi serba l'eco di nomi di luoghi e divisioni e misure di terre che avi lontani, spesso ignoti, ne trasmisero. Opera difficile è la nostra, nè scevra di pericoli; se amor di sistema e fede di apostoli trascinano spesso i cultori delle scienze sociali ad affrettate induzioni che bandiscono come dottrine, una certa poesia dei ricordi ingrandisce talora ai nostri occhi le scarse tracce di antiche divisioni rimaste sul suolo.

La mia nota non è che una bibliografia ed un programma. Per fermarci al secolo nostro, si comincia qui pure col Niebuhr (1); fu sua la geniale idea che rimangono sul suolo tracce inavvertite della limitazione romana ed ei dette anche l'esempio di ri-

(1) *Kleine hist. und phil. Schrift.* (Bonn 1843) p. 83.

cercarle nei documenti dei tempi di mezzo. Non ebbe egual fede il Rudorff (1); ma gli studi posteriori hanno mostrato che il primo ben si apponeva. Già nel 1833 il Falbe accennava alle tracce di Cartagine; poi le ricerche di tal genere progredirono trionfalmente. Il Lombardini scopriva nel 1868 i quadratelli romani nel grande estuario adriatico e il suo esempio eccitava molti a seguirlo. La limitazione di Pompei, auspice il Fiorelli, riappariva all'occhio esperto del Nissen (2) come guida a ricostruire la divisione delle antiche città regolari d'Italia in antitesi alle vetuste città elleniche. Molte indagini sulla figura delle città tedesche d'origine romana furon cagionate dalla questione del *limes* romano in Germania. Fra noi non mancano più o meno critiche ricerche su città romane e agri colonici (3); e giova ricordare l'entusiasmo con cui vi attese il Kandler per le colonie dell'Istria, come ne fanno fede i periodici *L'Istria* e l'*Archeografo triestino*. Intanto in questi ultimi anni l'Africa romana ci restituiva iscrizioni importantissime anche sotto il nostro aspetto. E in epigrafi e residui di antiche divisioni s'imbattevano i libri del Weber, del Beaudouin ed il mio (4). Più volte io sentii il bisogno di potermi appoggiare su maggiori tracce della limitazione romana. Il Weber, lieto di presentare i frammenti della mappa della colonia d'Aurasio, accennava pure alle evidenti tracce delle assegnazioni cesariane a Capua, secondo la carta mostratagli dal Meitzen (5). Venne intanto alla luce l'opera lungamente attesa di questo maestro della

(1) *Grom. Instit. (Röm. Feldm.* II Berlin 1852) p. 348.

(2) *Pompeianische Studien zur Städtekunde des Altert.* (Leipzig 1877) e di lui veggasi pure *Das Templum* (Berl. 1867).

(3) Chi non ricorda il bellissimo libro del Promis su Torino? Fra gli studi sugli agri colonici (Legnazzi, Rubbiani etc.) merita di esser segnalato tuttora, come geniale saggio che i dotti apprezzano, quello del Gloria, *L'agro patav. dai tempi rom. etc.* (*Atti Ist. Ven.* 1881). Ottimi sussidi forniscono per la Campania il Beloch, il Rosetti per la Romagna.

(4) Weber, *Die röm. Agrargesch.* (Stuttg. 1891); Beaudouin, *La limitat. des fonds de terre* (Paris 1894). Il mio libro (compiuto il 1890, rimasto manoscritto sino al 1893 presso l'Accad. dei Lincei da cui fu premiato) s'intitola *Dottrine giuridiche degli agrimensori romani comparate a quelle del Digesto* (Verona-Padova 1897).

(5) *Siedelung und Agrarwesen der Westgerm.* etc. (Berlin 1895). C'interessa qui il primo volume.

storia dell'economia agraria; e fu, come ben dice il prof. Ashley (1), non più una serie di contributi o studi, ma un magistrale e completo quadro; ivi le tracce delle antiche sedi dei popoli parlano, più di ogni documento in lor muto linguaggio. In una memoria di pochi mesi or sono lo Schulten (cui siam debitori di molti importanti studi di questo genere) prese a ricercare col sussidio della carta del nostro Istituto geografico militare 1:100000, pressochè completa per l'Italia superiore, le tracce della divisione agraria romana. Egli crede giunto il tempo di rintracciarle più criticamente e completamente; per le indagini su singoli punti si vale della tavola 1:25000 e per le carte di corredo, opportunamente ridotte (1:150000) e divise a quadrati distinti con lettere, prende a modello quelle del nostro stato maggiore. Per Pola ricorre alla carta dello stato maggiore austriaco (2).

Credono alcuni che pura curiosità e' incateni a questi studi e ci basti, come erudito geografo (3), notare i vasti scacchieri del piano in cui furon colonie romane, i quali veggonsi dall'alto. Quelle tracce dicono ben di più a chi tenta di scrivere una storia che non sia una fredda accozzaglia di notizie spigolate nelle fonti, ma ricostruisca la vita dei popoli fra le reali condizioni politiche, giuridiche, economiche in cui si svolse ad esse adattandosi e adattandole a sè con assidua vece (4). Così le fonti spiegano le tracce delle sedi dei popoli sulla terra; e quelle tuttora visibili danno la chiave per aprire le fonti. Bastino le seguenti osservazioni (5):

(1) *Political Science Quarterly* XIII (1898) p. 143.

(2) La memoria dello Schulten s'intitola: *Die röm. Flurteilung und ihre Reste* Berlin 1898 (*Abhandlung. der k. Gesell. der Wiss. zu Göttingen. Ph. hist. Cl. N. F. B. 2 N. 7*).

(3) Cf. Réclus, *Géogr. univers.* I. p. 344.

(4) E sul valore della storia del diritto come rivelatrice del fattore economico della società (che noi non possiamo scindere dagli altri) prendiamo nota delle parole d'un illustre dissidente dai suoi correligionari in sociologia che vorrebbero relegarla nei musei della giurisprudenza: del Loria, dico, nei *Pensieri di un econom. intorno alla stor. del dir.* (*Studi giurid. di stor. del dir. ital. dedicati a F. Schupfer etc.* Torino 1898 p. 3-10).

(5) Io mi riferisco qui alle conclusioni del Meitzen e alle indagini fatte nel mio cit. libro *Dottr. giur. degli agrim. rom.*

a) La forma delle sedi di un popolo, de' suoi villaggi, dei suoi campi è in relazione con l'indole di esso, coi suoi costumi, con le sue tendenze. La figura dell'aratro determina la figura del fondo; l'aratro romano la rende quadrata; si capisce come la limitazione si riproduca anche nell'interno del fondo.

b) Mentre la proprietà collettiva del suolo conduce a uno sparpagliamento di particelle di suolo di diversa qualità proporzionalmente ripartito fra i membri del villaggio, la proprietà privata permette sedi compatte come gli accampamenti e le colonie romane che li imitano. Con la limitazione romana sembra che si vada tanto in su quanto rimonta la proprietà privata; quella divisione segna forse anche lo sfacelo della proprietà collettiva della *gens* (1).

c) Il problema del catasto romano deve essere studiato in relazione alle antiche limitazioni, le quali dapprima ne furono un sostitutivo; poi le centurie della colonia divennero qua e là base di parziali catasti.

d) Il problema della signoria territoriale romana, che quasi fa pensare al feudo posteriore, si rappresenta non di rado come esame di un territorio non tocco dalla divisione dello Stato, sebbene entro i vasti confini serbi traccia di antiche limitazioni soffocate dalla grande proprietà.

e) Certi comuni romani accennati da iscrizioni rinvenute, non si possono spiegare se non col sussidio delle tracce della divisione del suolo (2); così queste soltanto spiegano altre iscrizioni (3).

f) Nel diritto privato romano la storia di quegli istituti che si riferiscono al suolo non si può staccare dalla caratteristica divisione di questo, senza ridurli astratti schemi enigmatici. Ciò dicasi in specie per la condizione dei fiumi (e si capisce chiaramente come potessero mancare di argini continui (4)), per i rapporti

(1) Buone osservazioni su questo punto sono contenute nella monografia del Lusignani, *Le origini delle serv. prediali* Roma 1898 (dagli *Stud. e doc. di storia e diritto* XIX 1898) p. 41 sg.

(2) Cf. per Carpi *C. I. L.* XI. p. 170 con Schulten, l. c. p. 23.

(3) Per es. l'iscrizione del cippo rinvenuto presso Parenzo *C. I. L.* V. 341 *via. pub. lat.* p. XX.

(4) Cf. l'interpretazione della formola *finis flumini assignare* in Schulten l. c. p. 25 che conferma in parte le mie ipotesi *Dottr. giur.*

di vicinanza, per tutta quanta la viabilità dal sentiero di confine alla via regia. A proposito poi della servitù di passaggio ⁽¹⁾, l'istessa *causa perpetua* accenna a stabili relazioni tra i vicini per la figura data ai fondi di proprietà privata che doveva essere immutabile (desiderio, mai del tutto attuato, dei primi *auctores divisionum*); mentre nel suolo ripartito in godimento fra i membri della comunità agraria i diritti di passaggio e simili nascono e si estinguono e risorgono qua e là secondo le mutabili esigenze del momento. E per accennare un argomento che abbraccia diritto privato e pubblico, ma resta nella storia del diritto romano, l'esame dei residui degli agri colonici ci ha liberato dalla leggenda della diversità sostanziale tra la forma quadrata e la rettangolare, tra quella delle colonie romane e delle latine ⁽²⁾.

Anzitutto bisogna distinguere la ricerca della divisione romana nelle nostre città da quella delle tracce che ne restano in campagna.

Che in città e fuori la divisione fosse una sola era il desiderio degli agrimensori; i limiti massimi avrebbero dovuto tagliare in quattro parti eguali la città nel centro della colonia e uscire dalle quattro porte. Ma era una teoria raramente attuata e attuabile: essi ne additano un esempio in una città dell'Africa! Assai spesso la limitazione del territorio è indipendente dalla città, sia perchè questa era già formata o era posta in alto ⁽³⁾ o per altre ragioni. Della stessa *Roma quadrata* niente sappiamo di positivo e l'orientamento della città è tutt'altro che sicuro. È assai probabile che la limitazione cominciasse al piano. Aggiungi che non poche delle nostre città avevano già una sufficiente esten-

p. 393 sg. che non tutti i fiumi compresi nelle assegnazioni si debbano dire privati.

(1) Secondo un'opinione comune, accettata anche dallo Schulten l. c. p. 10-11, le stesse servitù legali di passaggio avrebbero un modello nel *finis*. Cf. in senso contrario le mie *Dott. giur.* p. 363 e Lusignani, *Le limitaz. della propr.* (Dal *Filangieri* n. 7, 1898) p. 6.

(2) Cf. le mie *Dott. giur.* p. 138 sg. Lo Schulten l. c. p. 22 crede di ravvisare delle *strigae* nella limitazione parmense, e non è improbabile.

(3) Tanto prudenti quanto dotte sono a questo proposito le osservazioni del caro amico e collega P. Rossi nella elegante sua conferenza *Siena colonia romana* (Siena 1897) p. 39 sg.

sione al tempo che divennero romane (1); la figura prima non potè essere del tutto mutata. Sia qualsivoglia la causa, pare certo che talune limitazioni non abbracciano la città: Padova ad es. ne resta fuori ed è assai arbitrario cercarvi cardini e decumani. Questi si potranno invece tuttora scoprire in città relativamente moderne o nate da accampamenti, avvertendo che in parte di esse la età di mezzo ha, in modo superiore al credibile, ammucchiato gli edifizii è spezzato le linee. Le illusioni sono facili; non basta l'antica forma quadrata della città per asserirla di fattura romana. E chi crederebbe a primo aspetto che Cittadella sia città medioevale, mentre è un bel tipo di regolare città romana?

Le esagerazioni sulla limitazione romana nella superficie del vasto Impero sono state grandi. V'è chi ha sognato un immenso scacchiere di quadrati e rettangoli riferiti a lunghissimi assi di ascisse e ordinate, dall'arce capitolina sino agli ultimi confini dell'Impero. Oggi si comincia a intendere che assai scarsa fu nelle provincie la superficie così divisa (2).

Quanto all'Italia siamo nei tempi più antichi in dubbio circa alla estensione del suolo limitato nel vetusto *ager romanus*. Quando e come si potè fare una limitazione che richiede una certa scienza? Fu diviso così soltanto il suolo che lo Stato assegnava o ebbe la stessa figura anche quello delle vetuste *gentes* che perdevano la loro politica autonomia entro il comune novello? Niente ci autorizza a stabilire un necessario rapporto tra la piena proprietà privata e la limitazione vuoi alle origini, vuoi nel progresso della dominazione romana in Italia. Le colonie e le assegnazioni viritane non presenterebbero all'occhio, se ne avessimo una completa carta riassuntiva, che una serie interrotta e spesso assai distante di territori divisi geometricamente più che ortogonalmente. Soltanto delle grandi arterie vedrebbero costituire il legame di tutti questi nuclei fra loro e di loro con Roma. Le assegnazioni, com'è naturale, furono del tutto indipendenti da un poetico desiderio di fare delle terre soggette a Roma un gran *templum*; le diverse occasioni determinarono quelle diverse formazioni di nuove sedi, nelle quali si ri-

(1) V. il bell'articolo del Beloch, *Le città dell'Italia antica* in *Atene e Roma* I n. 6 nov. dec. 1898.

(2) Cf. Meitzen, o. c. I p. 329-330 e le mie *Dottr. giur.* p. 246.

teneva opportuno per il risparmio di suolo, per il modo in cui si regolava tutta una serie di rapporti giuridici, per la compattezza delle coltivazioni, imitare quel tipo che, almeno per tradizione, asserivasi proprio dell'antica Roma e del suo territorio. La convinzione che le colonie lo riproducessero era generale (1). Con ciò si evita l'apparente contraddizione fra l'asserire da un lato che molti istituti del diritto romano dipendono dalla limitazione, e dall'altro che non fu continua nelle terre su cui quel diritto trionfò. Basta che gl'istituti nelle origini si rannodino a quella tipica forma del suolo e che essa si ravvisasse come la vetusta romana, la egregia, e che realmente fosse quella che meglio rispondeva all'aratro romano. Inoltre avvenne che nel suolo non tocco dalla divisione dello Stato si imitasse ciò che si usava nel suolo limitato; di antiche *leges* (forse neppur mai imposte da divisori del suolo, anch'essi fantastici), si parlò pure negli *agri arcifinii*.

Come la storia ci spiega l'occasione delle antiche colonie della costa e del centro d'Italia a custodia del nome romano, la pietosa e paziente ricerca delle tracce, per lo più di recenti colonie, visibili tuttora sul suolo ci mostra che per altre occasioni si scelse quel suolo che era disponibile e meglio si prestava ad imprimervi i cardini e i decumani e formare le centurie e i *saltus*. Dalle pagine stesse degli agrimensori scaturisce questo criterio che è in antitesi con l'illusione di una completa limitazione del suolo d'Italia. Anche i *libri coloniarum*, che almeno come notizia della condizioni topografiche dei terreni nelle regioni cui si riferiscono, non son privi di valore, mostrano che dovunque il suolo limitato alternavasi con l'arcifinio. Quali residui veggonsi oggi della limitazione in Italia? Il Meitzen (2) ne additava nel bolognese, nel padovano, a Capua, presso Taranto, Bari, Chieti sulla costa, presso Sepino, Venafro, Pontecorvo nell'interno; ma ascriveva la mancanza di sicure notizie per la valle del Po al pericolo di scambiare con antiche centurie la forma quadrata delle risaie o di altri campi irrigati allo stesso modo; e per la media Italia al difetto di carte. Lo Schulten studia ora i visibili residui della limitazione a Brescia, a Cremona, a Piacenza, a Velleia, a Fiorenzuola e

(1) Cf. Varro, *De l. l.* V, 31, 143.

(2) O. c. I. p. 320-321.

Borgo s. Donnino, a Parma, a Tanneto e Brescello, a Reggio, a Modena, a Bologna, a Quaderna, a Imola, a Faenza, a Forlì, a Padova, a Treviso, a Oderzo, ad Aquileia, a Pola, a Capua, a Firenze (per tacere di Cartagine che qui non c'importa). Non ha invece trovato le tracce della limitazione che il Meitzen dice visibili a Taranto, Bari, Chieti, Sepino, Venafro, Pontecorvo. Lo Schulten non ha trascurato di mostrare la corrispondenza dei quadrati, tuttora visibili nelle limitazioni meglio conservate, alla centuria normale (1), nè di ravvicinare talora ai singoli agri colonici le notizie che ce ne restano nei classici, come di usufruire delle iscrizioni e delle indicazioni degli antichi itinerari. In sostanza le limitazioni meglio conservate sono a Parma, Bologna, Padova, Capua, a Imola e specialmente a Parma, a Padova, a Imola e così ci riappaiono sicuramente appena poche centinaia di migliaia di iugeri di suolo limitato; se anche fosse possibile ricostruire tutta la *pertica* o superficie di ciascuna delle ricordate limitazioni e riducessimo gli iugeri a chilom. q. avremmo ancora una ben scarsa cifra rispetto ai 300,000 chil. q. circa di superficie della diocesi d'Italia secondo Diocleziano.

Ma son quelli sopra indicati tutti i luoghi dove dobbiamo aspettarci tracce di limitazione? Neppure lo Schulten lo crede. E perchè egli spera che le sue pagine (dotte, io aggiungo, e interessantissime) eccitino gli studiosi dei singoli luoghi a indagare se la viabilità all'intorno di essi accenni a centuriazione romana, io mi permetto alcune poche osservazioni per mostrare quanto ci giungessero gradite le ricerche di lui e come noi pure dividiamo in Italia il desiderio suo che l'argomento sia sottratto ai dilettanti cui piace assai.

Due domande si presentano spontanee secondo me. Dove cercare limitazioni romane? Con quali sussidi e con qual metodo procedere in queste ricerche?

(1) Il lato del quadrato sulla carta 1:25000 è lungo da 28 a 29 mm. escluse le vie. Il che in una riduzione da 1:25000 dà 700-729 m. La centuria ha un lato di 20 *actus* = 2450 p. rom. Il che è a dire (calcolando il piede in 0,296) m. 710, ovvero (calcolando in 0,295) m. 708. La centuria aveva in cifra tonda una lunghezza di m. 710. Pensando all'alterazione della larghezza delle vie fra le centurie durante duemila anni, la corrispondenza è stupefacente, osserva a ragione lo Schulten.

Riguardo alla prima domanda io sarei d' avviso che si dovesse partire da un esatto elenco delle colonie romane (1) e delle assegnazioni più recenti di suolo, delle quali può esser rimasta traccia e che si dovrebbe anche tentare di stabilire i *finēs* di ogni colonia. Ma non si può neanche escludere la limitazione in taluni municipi; come in genere altri terreni, oltre colonici, possono serbare residui dell' originaria limitazione (2). Chi può negare a priori la possibilità che restino sul suolo, in specie nell' interno della penisola, i residui della più vetuste istituzioni agrarie? Quest' elenco di terreni ufficialmente divisi darebbe la massima probabilità che i quadrati tuttora visibili sul suolo, corrispondano a divisioni romane. Lo Schulten (3) osserva: " i sentieri che formano lo scacchiere non congiungono dei luoghi, ma sono vie del territorio. Chi vuol negare la identità di questo sistema di vie con la centuriazione romana, dovrebbe ora sostenere che nei tempi di mezzo o nei moderni fu intrapresa una divisione del suolo tanto simile alla romana da scambiarsi con essa „. Io non contrasto allo Schulten che uno sguardo alle carte mostra gli spezzamenti dello scacchiere mediante divisioni nuove e nuove vie che, per antitesi, confermano la vetustà di quello. Ma non nascondo che qua e là possono restare residui di divisioni delle terre fra Romani e barbari (anche, a dir vero, su antichi agri colonici), nelle quali non sappiamo se intervennero agrimensori (4). Le loro corporazioni duravano nel periodo barbarico, come in questo si hanno collezioni e rifacimenti degli scritti dei *gromatici*; una certa nomenclatura agrimensoria vedesi in leggi barbariche e famoso rimase quel Liberio che seppe tanto bene dividere le terre fra i Romani e i Goti da evitare ogni lagnanza degli uni e degli altri (5). Questa era appunto la lode più

(1) Si ricordi qui il De Ruggiero nel suo *Diz. epigraf. v. coloniae*. Sulle colonie neroniane v. la nota del Sogliano, *Rendic. Acc. Linc. Cl. sc. mor.* s. 5 v. VI (1897) p. 389-395.

(2) Cf. le mie *Dottr. giur.* p. 132 sg.

(3) L. c. p. 12.

(4) Così osserva il Gaupp, *Die german. Ansiedl. und Landtheil.* (Bresl. 1844) p. 205-206.

(5) Cf. Cassiodor., *Var.* 2, 16. Notevoli son le parole poste in bocca al re: *Necesse quin inter eos crescat affectus, qui serrant iugiter terminos constitutos.*

bella che attribuivasi dagli agrimensori romani ai migliori loro modi di divisione del suolo (1).

Alla seconda domanda si può rispondere che un sussidio di prim'ordine sono gli agrimensori, malgrado il loro testo sovente mutilo e dubbioso. È necessario essere esperti dei loro metodi teorici e delle correzioni dovute alla *natura loci*. L'aver frainteso o trascurato i loro scritti condusse ad es. a credere che dove s'incrociano due grandi e diritte vie si potesse ritrovare tutta una limitazione, mentre possono esser *limites intercisivi*, o che in uno stesso territorio non si incontrassero limitazioni diversamente orientate, mentre ne abbiamo ora la conferma nei residui delle colonie, o che non vi fossero terreni parzialmente limitati. E dobbiamo liberarci anche da un altro pregiudizio. Un sistema ortogonale è sempre possibile sulla carta; ma sul suolo difficilmente si può ottenere; molte divisioni romane son riferite ad un asse delle ascisse e delle ordinate, ma non ortogonalmente. Onde negli stessi *libri coloniarum* trovi terreni con figure irregolari. Sarà quindi opportuno raccogliere tutte le notizie geografiche e topografiche che restano in quei *libri* e in genere negli agrimensori e che dirigeranno le ricerche anche sulle limitazioni. Così sapremo che a Spello la limitazione cominciava nel piano, che ad Anxur il decimano coincideva con la via consolare etc.

Lo Schulten (2) poi ha rivendicato pure la genuinità delle figure o mappe inserite nella collezione dei gromatici; sarebbero uno schizzo degli originali; l'ardita tesi merita studio, ma, secondo il mio modesto parere, contiene gran parte di vero (3). Avremmo così le seguenti mappe delle colonie indicate con le appellazioni imperiali: *Minturnae, col. Julia (HisPELLUM), col. Axurnas, Julienses, Mantuani, Falerienses, Vettorenses, Pollentia, Hasta*.

Dopo gli agrimensori offrono gran sussidio le iscrizioni che spesso li completano. Vengono indi i documenti medioevali che

(1) Cf. le mie *Dottr. giur.* p. 249.

(2) *Hermes* XXXIII (1898) p. 534-565.

(3) Così è rinvigorita la mia argomentazione dalla leggenda di una delle figure (*Dottr. giur.* p. 328) per decidere della condizione di certi pascoli. A torto il Rudorff aveva cercato di toglierle ogni valore. In genere acquisterebbero vigore tutte le iscrizioni delle mappe a cui io mi riferiva.

più erano vicini a condizioni topografiche meno tocche da nuove vie, da nuovi argini, da bonifiche. Questi documenti attendono di essere esplorati sotto tale aspetto (1); si ripetono per ora poche ci-

(1) Di recente il Besta, *Il diritto sardo nel medioevo* (Bari, 1898) p. 85 n. 141 ha trovato nei documenti medioevali della Sardegna i *quatuor pedia*, i quali confermano la ipotesi che la diversità nella tradizionale larghezza dell'*iter culturas accedentium* degli agrimensori e di Festo dipendesse da diversi usi locali (cfr. le mie *Dott. giurid.* p. 338). Alcune citazioni di passi di documenti medioevali accennanti alla divisione romana del suolo sono nel mio cit. libro p. 262 n. 70; cfr. p. xvi. Adesso, per mia preghiera, l'egregio amico e collega N. Tamassia, con la sua grande padronanza dei documenti e *scriptores* medioevali, mi offre le seguenti preziose spigolature. Eugipp., *Vita Severini* (ed. Momms. 1898 *M. G. H.* ed. min.) c. 12 p. 24 narra che a Cucullis (= Kuchel presso Salzburg nel Noric. ripens.) le locuste avevano invaso i campi. Uno dei proprietari (*sancti operis temerator*) abbandona le preghiere e i digiuni per ottenere la grazia di esserne liberato. La mattina dopo vede tutti gli altri campi intatti ed il suo divorato invece dalle locuste, in modo che la loro devastazione era pressochè rappresentata da linee normali (*ubi quasi ad lineam regularem contumacis hominis segetem locustarum morsus ostenderant*). La figura del fondo fa supporre una centuria tuttavia visibile; siamo circa al 482. Fra noi talora la centuria dà il nome a un vico. Cfr. *Soc. Nap. di Storia patr. Mon. stor.* Serie I *Cron.* I. I (Nap. 1881) p. 307: *fuit quaedam puella in vico qui dicitur Centuria* e si veggano per confronto i cit. ivi in n. 3. Altrove il luogo stesso ricorda la divisione romana. Cfr. *Reg. Neapol. (Mon. stor.* II, Nap. 1885) p. 431 n. 678 a. 1138: *in loco qui dicitur at quarrata* (ad quadrata?) e ivi p. 112 n. 171 a. 968: *de loco qui vocatur Centura, territorio liburiano* (Terra di Lavoro). Meno precisi, ma egualmente interessanti sono i ricordi di campi detti romani. Cfr. ivi p. 248 n. 398 a. 1025: *in loco qui vocatur Campo romani*, e p. 269 n. 430: *in loco qui vocatur Romani at Massa*. Qui si cita nella nota 1 Giov. Villani, *Cronaca di Parten.* 1, 10 ove è raccolta la tradizione che spiega quel nome: " il qual campo lo dicto Q. Fabio acquistò al popolo di Roma (essendo arbitro, cioè, per la determinazione dei confini tra i Nolani e i Napoletani), il quale territorio per fino al dì de hoggi se chiama Campo Romano „. In queste carte napoletane si vede anche usuale il linguaggio delle *Casae litterarum*, degli agrimensori (*Grom. vet.* Lachm., 318-325) e proprio in quella parte dove i fondi sono designati con lettere greche. Es. *Reg. cit.* p. 111 n. 169 a. 969: *integrum fundum qui est imbela*. Il Capasso ivi, nota 2, chiede: *an in beta?* Si può rispondere con tutta verosimiglianza affermativamente. Cfr. *Grom. vet.* 319, 3. Ma questi fondi eran dunque descritti in mappe? Altri esempi. Ivi p. 343 n. 162, a. 1094: *terra sicut inter se termini quomodo cadit in gabba*

tazioni, non di rado di seconda mano. Ai documenti antichi somigliano qui le antiche carte topografiche sin dove si può risalire. L'odierna 1:100000 del nostro Istituto geografico militare è pregevolissima; ma non deve dispensare da indagini dirette sui luoghi nel breve raggio in cui ciascun studioso vive e può abbandonarsi a pazienti e continue osservazioni. In ultimo ricordo il contributo della glottologia di cui per i nomi di terre dette in Francia splendido esempio il D'Arbois de Joubainville e fra noi offre preziosi saggi l'*Archivio glottologico* dell'Ascoli. Ma gli stessi nomi di luoghi accennanti a colonie non si legano sempre a colonie che vi fossero; e parole che ricordano misure di terra, quadrivii, pietre miliarie etc., non si possono senz'altro asserire nate in agri colonici. La glottologia diventa invece un potente aiuto per i luoghi in cui già sappiamo da altre fonti che fu una colonia.

(= *gamma*. Cfr. *Grom. vet.* 319, 16). Ma può anche darsi che qui la *gamma*, come in altri documenti (es. p. 104 n. 154 a. 966 *habet de latitudine intus ipsa gamma passus 25*. Cfr. doc. n. 238, 562) indichi la posizione dei termini. V. *Grom. vet.* 43, 16. Si avevano *agri gammati* (*G. v.* 218, 2). Le *gammae* si ponevano *in versuris* (*G. v.* 140, 9). Quanto alla formola *ad esagonon*, di altri documenti (es. n. 43, n. 177) parrebbe a primo aspetto si riferisse alla figura del fondo (cfr. *cuius agri mensura in tetragonon variis locis est conlecta* nei *Grom. vet.* p. 219, 2; 229, 19), ma forse più che una misura, si può credere che s'intenda il complesso del fondo, come anche il Capasso ammette.

(Finita di stampare il giorno 11 marzo 1899)